

La fazenda in Brasile

Giulia Perotta (*)



Siamo stufi.

Noi giovani siamo davvero un po' stufi.

Cercando di evitare demagogie scontate e vittimismo da “[...] e ma sai, c'è crisi [...]” Non ne possiamo più di sentirci dire che c'è crisi. Non abbiamo più voglia di sentirci insoddisfatti.

Non vogliamo non poter pensare a un futuro perché “è già tanto se riesci a farti un fine settimana fuori città”.

Ci sarà anche crisi economica, crisi sociale, sarà sicuramente un periodo nero per l' Italia, per l' Europa.

Ma per noi giovani la crisi è quella (o meglio è soprattutto quella) che ti fa contare le monetine.

Ma certo non c'è crisi di idee.

Siamo vulcani in eruzione, siamo migliaia di teste pensanti che si trovano spesso costrette, ad arrivare sfiniti a sera, facendo un lavoro che il più delle volte non piace, e guadagnando il più delle volte pochi soldi.

Giro per Milano, dove vivo, e per Roma, dove lavoro, e parlo con un sacco di persone della mia età. Ogni volta uno stimolo, ogni volta un'idea, ogni volta un progetto, e ogni sacrosanta voglia un bel “Sì, ma non possiamo permettercelo”.

C'è il mio amico che vorrebbe mettersi in proprio aprendo un locale, c'è quello che fa il regista e produce i suoi film a costo zero ma nessuno glieli compra (vuoi mettere con un bel *cinapanettone* di Natale?); c'è la mia amica che vorrebbe aprire e gestire un canile. Ci sono miei amici che vorrebbero esprimere la loro arte, qualunque essa sia: dipingere, cantare, aiutare chi ne ha bisogno, produrre. Ci sono gli amici che hanno studiato economia, giurisprudenza, ingegneria e non sono convinti, sono stanchi e un po' perplessi. C'è la mia amica che si è laureata in medicina, ha vinto un dottorato, e lavora 12 ore al giorno per mille euro al mese. Generazione mille euro. Anzi, generazione mille euro (meno 20% di iva).

E poi c'è un mio amico fotografo che se n'è andato a New York; il mio amico che ha aperto un locale a Barcellona, la mia amica dottoressa che a Londra sta benissimo. Una mia amica vive a Berlino dove gestisce una galleria d'arte. Un altro amico, infine, (laureato in Bocconi, triennale, specialistica e master) se n'è andato in Brasile ad aprire una fazenda; vive al caldo, in infradito, con bambini e persone che non hanno niente, che sorridono dalla mattina alla sera e che sono felici.

E tornando a Milano? E' una città frenetica, dura, nervosa, un po' cara; una città impregnata dall'odore delle *ventiquattrore* di manager indaffarati e presi a (così sembrerebbe) salvare il mondo - anche perché, a meno che tu non stia salvando il mondo, proprio non capisco la fretta che hai e quell'espressione contrita e drammatica! E poi ci sono fiumi di giovani (e non solo) che si sono ritrovati in spazi abbandonati dal Comune, come la Torre Galfa alias Macao: uno spazio enorme, da anni, inutilizzato e destinato all'abbandono, che alcuni mesi fa è stato occupato da ragazzi e ragazze normali, come me, da studenti, da artisti, da lavoratori. E, attenzione, in quello spazio *occupato* (dove *occupato* significa letteralmente occupato, e non contrario di libero) io ho visto proiezioni di film vecchissimi, concerti e dibattiti sul mondo della cultura. Inutile dire che è durato solo una settimana e poi è stato sgomberato.

A prescindere dal fatto che sia giusto o sbagliato occupare uno spazio, diventa l'aspirazione, il *sentiment* che aleggia in questa città. E' diffusa fra molti giovani creativi, con tante idee ma che nessuno sta ad ascoltare. E non è vittimismo, è realtà: qui nessuno ha tempo e voglia di stare a sentire un bel niente.

Noi ci impegniamo a restare, lottiamo per quello in cui crediamo, cerchiamo di fare di tutto per non mollare. Facciamo il possibile per non andare via, per restare, per cercare quel lavoro per cui abbiamo studiato tanto, per tentare di costruirci un piccolo futuro. Sopportiamo, resistiamo, ci rendiamo conto che per noi ora c'è poco, ma davvero poco spazio. Ma ci proviamo tutti, davvero, anche sorridendo e le nostre idee ce le teniamo e le condividiamo tra di noi, in attesa che qualcuno le voglia sentire.(*)

E mentre facciamo fotocopie o portiamo caffè ai vari capi; mentre concludiamo il file a mezzanotte, mentre spesso, ci vediamo soffiare da sotto il naso, idee e meriti chiaramente nostri, diamo un'occhiata su Internet per vedere quanto costa un biglietto di sola andata Milano – Rio de Janeiro. Che nella fazenda del mio amico c'è posto per tutti, e si vive bene.

(*) **New Media Assistant**

Sai, Giulia, quando avevo vent'anni come te, mi innamorai di un verso di Garcia Lorca che parlava di una *...blanca princesa de nunca*. Era una *cancion de cuna* e parlava di una fanciulla morta. Quel *nunca*, quel "mai" era il mio stendardo per credere in una realtà diversa.

Ma chi non è stato alla sua stagione *giovane* un principe (o una principessa) in volo, rifiutando il "mai", la passività, la negazione, il nulla della rinuncia ai sogni, alle illusioni? Ma il bello sai qual'è? Che io continuo quel "mai" a tenerlo lontano, continuo a credere che esiste sempre un domani per potersi levare in volo, galoppare nel vento. Non mi sono ancora scoraggiata, non sono ancora uscita dal mio rifugio segreto che si chiama *illusione*. E ha ancora un sempreverde accanto, perché è immersa in una prateria felice; è la mia *fazenda in Brasile*.

La tua "incazzatura", la tua forza di propulsione verso l'avvenire non viene dall'incazzatura ma da quell'alone di malinconia che avvolge il tuo, il vostro *impegno a restare...*, il vostro *lottiamo per quello in cui crediamo...*; viene da quella "felicità" che intuisce dietro la miseria, la fame il poco o niente vissuti con il sorriso da quelle persone, quei bambini di un pezzo lontano di mondo (chissà quale "volo" culleranno anche loro, nel loro rifugio segreto dell'anima). Da cosa è nutrito il tuo rifugio segreto? Io credo dal patrimonio d'amore, dedizione, disponibilità, senso del giusto, del rigore di chi ti ha dato la vita; dalle centinaia migliaia di parole, pensieri che hanno nutrito mente e anima, negli anni di scuola. Tutto quello cioè che ha partecipato all'impasto di cui sei fatta. Inalbera lo stendardo con la forza, l'entusiasmo di quello che hai dentro. E' la tua forza di propulsione, più alta, più forte delle costrizioni e delle ingiustizie (è dalla creazione del mondo che stanno acquattate nell'ombra per divorarci) fai da onda concentrica per contagiare i *manager dall'espressione triste e drammatica* perché nel mondo ci sono bellezza, speranza e tante idee da realizzare. Lo dice una con un'antica *illusione di prateria felice* a un'amatissima, fervida giovane crociata con una *fazenda in Brasile* dentro il cuore.

MF